

Par condicio alla parmigiana

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

E se l'accortezza non lo abbandona, conserva la registrazione dei colloqui a futura memoria. Non si sa mai. Insomma, il mestiere. Capita che una sera nella poltrona di casa scopra di essere protagonista di un reality show televisivo lungo tre ore. Per fortuna non da solo. Non è occasionale il parallelo coi ragazzi del centro sociale Mario Lupo, sfrattati dalla loro sede storica per decisione del sindaco e degli assessori della città-cantiere dove il cemento privato si allarga nel tripudio delle cronache. L'abbinamento dei due messaggi indica le cause del disordine: le informazioni eccitano la plebe e la società ne soffre. Meglio tacere. Attorno alla Saxa Rubra ruspante di Parma, i ragazzi sfrattati protestano con slogan e cartelli. All'interno, bene illuminate davanti alle telecamere, le facce perbene. Gli sciamannati restano fuori, ma io dove sono? Vengo a sapere dal Conduttore d'essere in giro per il mondo, quindi non presente per rispondere con carte o discorsi alle osservazioni degli ospiti autorizzati. Irraggiungibile. E i perbene imperversano in rivistera solitudine con la grazia dei carri di cartapesta di un carnevale campagnolo nel quale sono costretto a sfilare assieme all'Unità. Quasi un regalo perché il grottesco diventa la rappresentazione del potere minuscolo che l'Italia rifiuta ma la pigrizia della provincia continua a coltivare. Spettacolo esemplare: senza maschera, finalmente. Non un avvertimento improvviso. Sette giorni prima lo aveva anticipato un elzeviro ripetuto in quattro Tg: «Nella città civile, nella culla del buon vivere... qualcuno continua a giocare col fuoco. Sarà che l'antagonismo di sempre è la pratica corroborante che rischiarca le coscienze, ma un consigliere comunale (An) si vede recapitare a casa un proiettile. Parma non è più Europa ma qualcosa di simile a un luogo lugubre di un qualche Sud infestato dalle mafie...» (il vice presidente della Calabria era stato appena assassinato), «...e se Maurizio Chierici che sull'Unità ha ricoperto di letame la città, i suoi giornali e le sue televisioni, farebbe bene ad indagare su questo e non scrivere di una città che esiste solo nella sua infelice immaginazione... Qualcuno dà corda al sistema perverso della distruzione a tutti i costi. Innanzi a questo degrado democratico dove le riqualificazioni vengono scambiate per speculazioni, dove una metropolitana è confusa per un disastro nucleare, allora è perfettamente normale che qualche fanatico prenda carta e pennino e un proiettile di pistola... Criminale che ha un padre ideologico. Qualcuno si interroghi sulle proprie responsabilità e si sottoponga al testo del DNA, se ne ha il coraggio...». Prima diffida. Bisogna riconoscerlo: la seconda è un requiem coi fiocchi. Immagino la puntata conclusiva, farà impallidire Celentano. Non è una Tv importante, si chiama *Teleducato*, proprietà di un signore il cui diritto ad essere massone nessuno discute, per carità, se ne sente il bisogno, ma meraviglia la vocazione del legare la carriera di qualche redattore alla fedeltà alla loggia. Le autorità ne conservano gli elenchi: basta controllare. Da qualche mese la proprietà della Tv è stata divisa con l'imprenditore Pizzarotti, azienda seria, magnificamente articolata: leader prefabbricati, strade con l'Anas, costruzione alta velocità ed impegno a tirar su palazzi e cittadelle della giustizia, della finanza, della carta e di chissà quali altre cose sparse tra Bari e Parma. Naturalmente Pizzarotti fa parte del consiglio d'amministrazione della *Gazzetta* e di *Tv Parma*, concorrenti, si fa per dire, che sigillano il monopolio anche perché imprenditori di successo dalla cultura diversi a cui nomi figurano nell'elenco d'amministrazione, se ne disinteressano lasciando la gestione a chi sgomitava. E chi sgomitava non fa per abitudine prigionieri. Ecco la seconda puntata. Al centro dello studio il sindaco Ubaldi, da poco autonomamente assessore alla cultura della città di Verdi, Toscanini, dei Bertolucci poeta e registi; la città dove Zavattini e Pietro Bianchi hanno scritto o spiegato il cinema. Erede di tante glorie, il sindaco è giustamente protagonista as-



La costruzione di «Palazzo Balena» nel campus universitario di Parma: una nuova «Punta Perotti»?

solo del talk show. Nel coro il vice sindaco e il presidente del consiglio comunale, Bertini, collaboratore a Roma del ministro Lunardi. Fanno corona quasi silenziosa un An e due rappresentanti del centro sinistra. Scatta Conduttore: vorrei sapere, signor sindaco, cosa pensa di ciò che è stato scritto: non sta né in cielo, né in terra... Sorride nella genuflessione devota. E il sindaco risponde: «Si tratta di un giornalista non informato. Personaggio che dimostra di essere squallido». Fissa la telecamera per firmare il patto coi parmigiani nella scia bulgara di Berlusconi: «Non è un fenomeno delinquenziale? Non ha avuto l'accortezza di documentarsi. La gente ha diritto a non essere volgarmente imbrogliata». Parla del palazzo (più di 400 miniappartamenti) che fascia il campus universitario: alloggi per studenti. L'ha voluto la sinistra. Insomma, come osa? Il palazzo è una specie di Punta Perotti che la Pizzarotti sta raddoppiando mentre a Bari studiano il modo di buttarla giù. Il primo tratto era finanziato dalla regione per salvare in qualche modo un progetto di abitazioni per universitari strangolati dal caro affitti, ma il progetto cambia. La regione ritira i soldi poi ci ripensa invocata dai costruttori. Si arrende all'urgenza di chi non sa dove dormire. Palazzone sgradevole che taglia la campagna. L'Unità lo ha rac-

pagare i debiti e chiudere la baracca, ma «provvisoriamente» viene convinto dal comune a fare ciò che la legge proibisce. Gestirlo almeno un po'. Purtroppo il liquidatore non è autorizzato ad intervenire su niente. Se si rompe un vetro e piove, deve lasciar piovere. Con docce che non funzionano e spogliatoi in rovina, una squadra femminile nella genuflessione devota. E il sindaco risponde: «Si tratta di un giornalista non informato. Personaggio che dimostra di essere squallido». Fissa la telecamera per firmare il patto coi parmigiani nella scia bulgara di Berlusconi: «Non è un fenomeno delinquenziale? Non ha avuto l'accortezza di documentarsi. La gente ha diritto a non essere volgarmente imbrogliata». Parla del palazzo (più di 400 miniappartamenti) che fascia il campus universitario: alloggi per studenti. L'ha voluto la sinistra. Insomma, come osa? Il palazzo è una specie di Punta Perotti che la Pizzarotti sta raddoppiando mentre a Bari studiano il modo di buttarla giù. Il primo tratto era finanziato dalla regione per salvare in qualche modo un progetto di abitazioni per universitari strangolati dal caro affitti, ma il progetto cambia. La regione ritira i soldi poi ci ripensa invocata dai costruttori. Si arrende all'urgenza di chi non sa dove dormire. Palazzone sgradevole che taglia la campagna. L'Unità lo ha rac-

pagna demografica: «Se le bare supereranno le culle, care signore, prenderò provvedimenti draconiani». Le ragazze di Parma sono avviate, anche perché le aree verdi che la metropolitana dovrà raggiungere disegneranno un'altra città probabilmente già «opzionata» dalla preveggenza dei costruttori. Chi farà fiorire i palazzi? Misteri della città cantiere. Bisogna spiegarne la dimensione: dalla stazione centrale alla periferia opposta, il metrò può volare in quasi 6 minuti, cinque in meno di quanto impiegano i filobus dei nostri giorni. Ovunque il tempo è prezioso, ma i cinque minuti guadagnati dai vagoni di Parma diventano d'oro zecchino. Ubaldi mi ha denunciato otto mesi fa. Per capire come nasce la vocazione della città cantiere, e perché nella giunta di oggi siedono architetti, costruttori e parenti di costruttori, avevo recuperato tra virgolette il passo di una sentenza del 1993. Riguardava il governo pentapartito finito in tribunale per appalti sbilenchi e concessioni generose ai soliti nomi. Anche la Pizzarotti fra gli imputati graziati dalla prescrizione. Nelle dichiarazioni a verbale raccontano il ruolo dell'allora vice sindaco Ubaldi, quota Dc. Documento ufficiale. La procura del pm Panebianco (sospeso dall'incarico e indagato a Firenze per storie non edificanti) curiosamente lo trascura. Ho ricordato la prudenza del conservare i nastri delle interviste. Tredici anni fa l'Ubaldi che voleva diventare onorevole, fonda un movimento e, ispirato da chi ne nutre la campana elettorale babilonense sulla quale due ragazzi stanno preparando la tesi, si mette in concorrenza con l'onorevole Andrea Borri, commissione parlamentare Tv. Una certa città sente Borri lontano e troppo elegante. Serve un deputato personale e Ubaldi viene invitato a voltare le spalle all'uomo del quale è da anni fedele scudiero. Viene a trovarmi. Mi chiede di presentare il movimento dal nome che la trasmissione Tv ha rappresentato con proprietà: Civiltà Parmigiana. Devo spiegarne le proposte assieme al sociologo Scivoletto, preside all'università. Il golpe nelle sacrestie democristiane orchestrate da chi paga la scalata, mi lascia perplesso. Cerco scuse. Ubaldi insiste: lei va e viene, vede con occhi diversi la nostra realtà. Può dire cose che nessuno dice. Voglio creare uno spazio dove la sinistra democratica riesca a ritrovarsi... Prendo la biro, accendo il registratore: appunti per capire il programma. Torna il dubbio quando annuncia il teatro del debutto: l'Unione Industriali. Spazio ideale per dibattiti e conferenze ma un movimento in cammino verso le elezioni può spiegare il motivo della scissione dal partito madre nella sala degli imprenditori? Non avevo capito e non ho fatto ciò che dovevo per capire. Riascoltare assieme la voce che sdegnava la destra diventa l'ammissione di un errore da non nascondere a chi studia l'evoluzione politica nella provincia italiana e scopre Ubaldi seduto su Forza Italia. Ma è anche la confessione della mediocrità di un cronista abituato a frequentare realtà dove le zone grigie sfuggono la torsione dei bizantinismi: tutto è sempre bianco e nero, buoni e cattivi. Ne faccio ammenda. Ho già offerto il documento al pubblico assieme alla cassetta del mitico talk show. E le richieste continuano. Abbiate pazienza, c'è posto per tutti.

mchierici2@libero.it

DIRITTINEGATI

Degli scandali e delle pene: non è così che si batte la droga

LUIGI CANCRINI

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia.

Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli.

Si è parlato tanto di cocaina dopo l'episodio Elkan. La cocaina viene presentata come un problema di gente ricca che vuole provare "di più". Nel mio lavoro, periferia romana, quello che incontro è un problema di cocaina che gira fra i giovanissimi, i soldi non sono tanti alla fine, quella che è tanta, invece, è la roba. Con rischi notevoli, spesso, e molta difficoltà di intervenire. Tu che ne pensi?

Daniele C.

Penso che lei ha ragione. Che la diffusione della cocaina riguarda sempre di più ragazzi e ragazze di età molto giovane e che le periferie delle grandi città sono il luogo in cui questo accade con maggiore frequenza e facilità. Nel mio lavoro, che è soprattutto un lavoro di supervisione, d'altra parte, sono rimasto particolarmente colpito dal modo in cui questo tipo di situazioni mette in difficoltà gli operatori che devono affrontarle.

Valencia, in Spagna. Il cocainomane ha 15 anni, è l'unico figlio di un piccolo imprenditore. Ha una madre malata di nervi di cui racconta incuria e asprezza di carattere, un padre debole e poco presente, una grande famiglia con forti tendenze sostitutive nei confronti dei due genitori, sentiti come sostanzialmente incapaci. I soldi se li procura lavorando (col padre) e rubacchiando. L'uso è iniziato in discoteca ed è più o meno quotidiano. Carlos (lo chiameremo così) va volentieri in terapia ma non smette, cerca affetto come un cucciolo che cerca carezze ma sfugge ai discorsi più seri, nega i problemi, nasconde le sue incertezze e le sue paure dietro un atteggiamento che a Roma sarebbe un atteggiamento da bullo. Come Marco a Roma, che di anni ne ha 16, un padre tossicomane morto di overdose due anni fa, una madre extracomunitaria che vive non si sa dove e di cui lui un po' si vergogna e una famiglia affidataria che lo ha accolto con grande affetto e che non sa come affrontare il problema dei debiti fatti da Marco con gli spacciatori del quartiere. O come Alessia in una città del sud, che di anni ne ha solo 14 e che alla cocaina racconta di essere stata iniziata dal ragazzo più grande con cui si è fidanzata da un anno. Fuggendo da una casa in cui sentiva, dice, solo incomprensioni e litigi.

Storie di normale infelicità. Storie di adolescenti in crisi con le famiglie. Storie di adolescenti che reagiscono tentando di non pensare, di eludere la sofferenza da cui si sentono insegue e che trovano nella cocaina un modo semplice di andare avanti, divertendosi. Storie di ragazze e ragazzi che non sentono e non pensano di essere "drogati" o "tossici" e che ammettono solo con difficoltà, quando proprio non possono farne a meno, di avere qualche difficoltà a smettere. Storie di ragazzi e ragazze intelligenti, capaci, apparentemente ben integrati. Storie di ragazzi che hanno in comune, soprattutto, la difficoltà a mettersi in crisi, a vedere e a riconoscere il dolore da cui tentano di fuggire. Dal punto di vista delle leggi il problema più serio è quello della punibilità di queste condotte. Servirebbe a qualcosa? L'impressione che ho io lavorando è che l'effetto di un inasprimento delle pene e di una condanna legale per chi usa sostanze sarebbe soprattutto quello di rendere più difficile l'accesso alla terapia, più facile il lavoro dei trafficanti. Convinati come sono di non fare nulla di male, i ragazzi eviterebbero ancora più di adesso il contatto con le istituzioni. Nello

stesso modo si comporterebbero, nella gran parte dei casi, anche le famiglie. Con conseguenze disastrose in molti casi e negative, comunque, per tutti. Quella di cui c'è bisogno, penso, è la tendenza opposta, quella di una legge capace di rendere più forte, più incisiva e definitiva la differenza fra chi spaccia e chi usa. Fra chi sfrutta le debolezze dell'altro e chi, per debolezza, accetta di farsi sfruttare.

Dal punto di vista dei servizi, in secondo luogo, quello cui è urgente pensare è un modello di intervento in grado di dare dei risultati: nel singolo caso e nella comunità in cui esso si produce. Coinvolgendo le famiglie in un progetto terapeutico che le riguarda perché genitori e adulti "vicini" sono più importanti del terapeuta, più di lui in grado di gestire la vita e i comportamenti del ragazzo utilizzando la leva dell'affetto e quella di una autorevolezza da ricostruire. Evitando (il terapeuta) di porsi come un genitore più comprensivo di quelli che la vita ha dato al suo utente e proponendosi (il terapeuta) come obiettivo quello di una ricognizione e di un'attivazione delle risorse che comunque ci sono intorno a lui. Un secondo tipo di coinvolgimento, altrettanto e a volte perfino più importante, è quello degli amici, a scuola e fuori scuola. Persone da cui parte spesso la prima richiesta di intervento, persone capaci spesso, se aiutate, di offrire alternative vincenti al gioco della cocaina. Persone capaci, soprattutto, di far girare ed arrivare ad altri un discorso sulla droga diverso da quello di chi gliela offre. Sviluppando, nella comunità dei giovani, gli anticorpi culturali di cui c'è oggi soprattutto bisogno.

Esistono oggi, anche se se ne parla poco, metodi di intervento basati sulla "peer education", sull'educazione dei giovani attraverso i giovani, che sono efficaci, poco costosi, largamente sperimentati nel nostro ed in altri Paesi. Basati sull'idea per cui quella che si determina nel corso dell'adolescenza è comunque una crisi di attendibilità dei discorsi proposti dall'adulto, a scuola o in casa, questi metodi utilizzano le possibilità offerte dalla costruzione di un legame di fiducia con chi ne sa un po' di più di te ma ha la tua età. Di chi ha voglia, soprattutto, di parlare e di discutere con te. Dando spazio alla tua opinione, aiutandoti ad elaborare la tua esperienza, facendo ricerca con te se tu ne hai voglia. Aiutandoti a riflettere sul mondo che ti circonda: un mondo di cui l'offerta di cocaina fa comunque parte.

Psicologo e psicoterapeuta particolarmente esperta di adolescenti, mia sorella Grazia ha dedicato a questo tipo di lavoro gli ultimi anni della sua vita e di attività universitaria. Peccato, mi dico spesso, che esperienze di questo tipo restino sempre in ombra mentre i media titolano su Lupo, su Fini o sugli anti-proibizionisti. Le cose che si potrebbero fare sarebbero davvero tante se tutti decidessero di parlare un po' di meno e di studiare un po' di più. Utilizzando l'esperienza di chi sul campo c'è stato davvero per capire che problemi come quello di cui stiamo parlando sono problemi da affrontare in una prospettiva di tipo ecologico. In modo non diverso da tutti gli altri esseri viventi, gli esseri umani hanno bisogno, per crescere bene, di un ambiente sano ed è a livello dell'ambiente in cui essi crescono che debbono essere impostati i programmi di prevenzione. È solo a questo livello che è davvero possibile vincere una battaglia come questa: una battaglia fondamentale per il futuro delle nuove generazioni.

Una sera nella poltrona di casa scopro di essere protagonista di un reality show È la rappresentazione del potere minuscolo che l'Italia rifiuta ma che la provincia coltiva ancora

contato. Solo stanze, non una sala ritrovo, nessuna biblioteca. Ecco che gli appartamenti si allungano. Chi cura le mense e gli alloggi prova a invocare spazi dove i ragazzi possano ritrovarsi nelle ore vuote. Confrontarsi, socializzare. La risposta di luglio sconsolava: dovremmo rinunciare a troppe stanze, si può parlare delle cantine, se mai... Nessuna autorità va a vedere cosa c'è nel ventre della balena. I professori venuti da altre città scappano: ne pubblicherò la testimonianza. Solo una soluzione politica può dare una mano alle difficoltà del trovare clienti, e l'Ina è autorevolmente convinta ad investire. Alle 8 di sera, appena il supermarket dirimpetto spegne le luci, un piede fuori dall'ascensore e i ragazzi finiscono nei prati e nella nebbia. Speriamo che i pusher non se ne accorgano. Il sindaco non trattiene l'indignazione: «Se parlo così è per sottolineare le scemenze (del giornalista). Ma la gente ormai sa chi è. Lui non conosce la gente...». E il Bernini, ataché-metrò del ministro Lunardi, prova a consolarlo: «Grave per un giornalista non vivere accanto alla gente...». Da come veste e come parla se ne capisce la vocazione: sempre in giro fra le baracche, sempre ad ascoltare i senza niente, specie di missionario laico dedito alla consolazione degli infelici sdegnando ogni potere. «Ma l'ho querelato», assicura il sindaco. La balena è salva. «E l'ho querelato anche per il palazzo dello sport. Ne ha tante di querele...». Purtroppo non sono stato querelato per la balena, tanto meno per l'arena sport dal proprietario fallito. Il liquidatore doveva solo venderlo,

Goff, maestro del Medioevo, è stata liquidata giocando sui suoi 90 anni. A quell'età, cosa può capire? Insomma, rincoglioni. L'intervento sull'Unità di Mario Lavagetto, disprezzato come ipocrisia di uno pseudo intellettuale. L'appello dei cinque sindaci che hanno preceduto Ubaldi, represso con fastidio. L'avvocato Pagliari, consigliere Margherita, ha vinto una causa accesa per le offese che il sindaco gli ha rivolto durante un'assemblea comunale. Quindi nessuna meraviglia davanti alla Tv. Altro tema che scatena insulti: la metropolitana. Parma sarà la più piccola città d'Italia a scavarne una. Dimenticando il profondo rosso, il governo dei tagli alle università, ricerca, sanità, pensioni limiate, ticket che impazziranno, teatri d'opera ridotti a zero, chissà perché ha regalato 269 milioni benediconde lo scavo. Il quale striscerà nel profondo fra palazzi e monumenti; come una talpa si immergerà sotto due torrenti. Previsioni di spesa difficili da controllare. E mancano 38 milioni. Se non spunta un finanziatore i contribuenti dovranno rassegnarsi a pagare per anni. E per generazioni pagheranno figli e nipoti: le previsioni fanno correre i vagoni sui debiti. Il metrò di Bologna quadrerà i bilanci con 65 milioni di viaggiatori l'anno. Parma potrebbe mettere assieme 16 milioni e 800 mila passeggeri. Ottimismo della previsione, ma per il momento non sa dove trovare tanta gente. Si spera di aggiungere «13 milioni e 200 mila nuovi clienti». Che faccia avranno? Ne «Le rose del ventennio», Giancarlo Fusco fa dire al Mussolini della cam-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Etторе Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricasano, 2 tel. 02 89698110 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzetta, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424496 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 30 ottobre è stata di 150.796 copie</p>			